

Mentre si teme per la vita del giudice tuttora in mano ai provocatori

Una conferma della questura di Perugia

Anche il ministero venne informato del piano neofascista

La vicenda della lettera di «ordine nero» fatta pervenire alla polizia - Altra grave provocazione da parte di una squadraccia alla sezione PSI di Ospedalichio

Giura polemica fra polizia e magistrati esplosa dopo il rapimento di Genova

Nel conflitto si inserisce la denuncia di un dirigente dc contro il procuratore capo genovese - La decisa replica del dottor Grisolia - Il capo della Criminalpol critica l'alt alle indagini - Il primo presidente della Corte d'appello di Milano ribalta le accuse del dirigente dell'ufficio «Affari riservati»: la polizia ha dimostrato di non saper sorvegliare uomini sospetti che doveva invece controllare

Dalla nostra redazione

GENOVA, 26. Su tutti gli interrogativi inquietanti che pesano sulla sorte del magistrato rapito si è sovrapposta una polemica che da un lato non facilita la ricerca della verità, dall'altro denuncia la grave crisi che travaglia certi settori degli organismi preposti alla sicurezza pubblica. Terzo il capo della Criminalpol dottor Ferdinando Li Donni ha criticato la decisione del magistrato di sospendere le «ricerche attive» di Mario Sossi. Oggi un consigliere regionale del Lazio della Dc, l'avvocato Filippo Suppa, ha denunciato il procuratore capo della repubblica di Genova per «omissione di atti d'ufficio».

La caccia ai banditi ha conosciuto una tregua (non però i posti di blocco che continuano a circondare la città) dopo che lo stesso Sossi, in un biglietto di dimessa, aveva chiesto la sospensione delle ricerche definite «inutili e dannose». E' stata una decisione travagliata e difficile, motivata dallo scopo prioritario di salvare una vita umana. Ma in questa decisione qualcuno ha voluto vedere una sorta di resa del potere dello Stato.

Il consigliere regionale De Jorio, un democristiano di destra, ha inoltrato la sua denuncia al consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale della Cassazione e al ministro della giustizia. Secondo il De Jorio sarebbero dinanzi a una violazione dell'articolo 328 del codice «che disciplina l'esercizio dell'azione penale non come facoltà ma come diritto-dovere che non può essere trascurato in nessun modo».

«Non abbiamo mai rinunciato - ha replicato il dottor Grisolia - a un'indagine finalistica - all'esercizio della azione penale. Siamo procedendo con quel potere discrezionale consentito dalla legge: le modalità di applicazione penale sono infatti di nostra competenza. Attualmente stiamo agendo (tenendo conto che anche a Milano c'è stato di necessità). E' come se un malfattore stesse fuggendo facendosi scudo con una bambina. Cosa dovremmo fare? Sospendere la malfattore e sparare ad ogni costo mettendo a repentaglio la vita della bambina?».

Sono interrogativi inquietanti e delicati, che esigono risposte responsabili. Bisogna salvaguardare non solo una vita umana, ma le stesse istituzioni democratiche messe in pericolo da una delle più criminali e pericolose provocazioni eversive. Ciò richiede atti chiari e univoci da parte dei poteri dello Stato.

La denuncia del consigliere De Jorio era stata infatti preceduta da una intervista rilasciata al quotidiano genovese dal capo della Criminalpol. Il dottor Li Donni, come si è detto, critica i magistrati e soggiunge che al momento della sospensione delle ricerche attive sceravamo arrivati vicini, direi vicinissimi al covo» delle sedicenti Brigate Rosse.

«Non eravamo vicini affatto - ha ribattuto oggi il procuratore capo Grisolia - non avevamo nulla in mano, assolutamente nulla, tranne il rischio di ritrovarci con un morto sulla coscienza».

In realtà non è la prima volta che, in casi di sequestro di persona, i magistrati vengono non solo rallentati ma sospesi del tutto, e più volte si è giunti sino a chiedere il silenzio completo della stampa.

Iniziative nelle fabbriche

Contrariamente a quanto è stato detto, Genova in questi giorni non è «sgobbata e sgomenta», ma reagisce con una compostezza che discende da un'antica tradizione di civiltà e antifascismo, come testimoniano le decine di ordini del giorno votati nelle fabbriche e in porto, per chiedere che sia fatta finalmente luce sulle trame eversive.

La luce evidentemente non verrà né dalle polemiche, né dai tentativi di trovare ad ogni costo dei punti di coagulo della cosiddetta maggioranza silenziosa.

Oggi il dottor Catalano, ricalcando certi argomenti dell'intervista di D'Amato a L'Espresso ha confermato di avere «contattato» alcuni di questi specialisti della provocazione. Ma allora perché l'organizzazione rimane tanto misteriosa e apparentemente inafferrabile?

Ieri il sen. Terracini, celebrando il 25 aprile insieme al sindaco e all'on. Russo e trambrà democristiani, ha parlato di «persistente incapacità dei pubblici poteri ad adempiere il loro compito primario di prevenzione e repressione contro i nemici della pace pubblica e della sicurezza dei cittadini».

«Questa incapacità - ha soggiunto Terracini - è però un vizio conaturato alla natura democratica delle istituzioni, come sostengono i loro nemici, ma consegue invece al modo distorto e indebitato con cui è stato inteso e applicato il dettato costituzionale».

Dalla nostra redazione

MILANO, 26. Il primo presidente della Corte d'appello di Milano, Mario Trimarchi, ha replicato con fermezza alle gravi accuse lanciate contro la magistratura dal dirigente della sezione «Affari riservati» del ministero degli Interni, Federico D'Amato. Come si sa, in una intervista concessa al settimanale L'Espresso, l'alto funzionario, parlando delle criminali imprese del «gruppo D'Amato», ha addossato tutte le colpe ai giudici milanesi. Elenocando parecchi nomi (Renato Curcio, Alfredo Bonavita, Paolo Ferrero, Silvano Bertoldi, Gianmario Cattaneo, Giorgio Semerari, Umberto Farioli, Heide Peusch) l'alto funzionario D'Amato afferma: «Noi, il presidente e i giudici di terza e quarta istanza, non abbiamo fatto nulla».

Associazione sovversiva

La risposta di Trimarchi è molto decisa e dettagliata: «Delle persone menzionate nell'intervista del dottor D'Amato ha dichiarato ogni giorno ai giornalisti - sono state presentate in stato di arresto all'autorità giudiziaria di Milano soltanto quattro, e cioè Giacomo Cattaneo, Giorgio Semerari, Umberto Farioli e Heide Peusch. A tutti e quattro è stata data la libertà, al quale fu contestata solo la partecipazione, fu contestato il delitto di costituzione di associazione sovversiva previsto appunto dall'art. 270 del codice penale, assieme con il reato previsto dall'art. 306, e cioè «costituzione di bande armate».

D'Amato, però, afferma con tono accusatorio che il giudice istruttore Ciro De Vincenzi ha rimesso in libertà persino Giacomo Cattaneo di cui è stata trovata la fotografia, accanto al Macchiarini (il dirigente della Sit) e accanto a Milano il 3 marzo del 1972) legato e imballaggio. Risponde Trimarchi: «Al Cattaneo è stata concessa la libertà provvisoria con cauzione il 1973, nove giorni prima della scadenza del termine di custodia preventiva, e il provvedimento si giustificava anche per un'eventuale operazione di polizia».

«Non abbiamo mai rinunciato - ha replicato il dottor Grisolia - a un'indagine finalistica - all'esercizio della azione penale. Siamo procedendo con quel potere discrezionale consentito dalla legge: le modalità di applicazione penale sono infatti di nostra competenza. Attualmente stiamo agendo (tenendo conto che anche a Milano c'è stato di necessità). E' come se un malfattore stesse fuggendo facendosi scudo con una bambina. Cosa dovremmo fare? Sospendere la malfattore e sparare ad ogni costo mettendo a repentaglio la vita della bambina?».

Sono interrogativi inquietanti e delicati, che esigono risposte responsabili. Bisogna salvaguardare non solo una vita umana, ma le stesse istituzioni democratiche messe in pericolo da una delle più criminali e pericolose provocazioni eversive. Ciò richiede atti chiari e univoci da parte dei poteri dello Stato.

La denuncia del consigliere De Jorio era stata infatti preceduta da una intervista rilasciata al quotidiano genovese dal capo della Criminalpol. Il dottor Li Donni, come si è detto, critica i magistrati e soggiunge che al momento della sospensione delle ricerche attive sceravamo arrivati vicini, direi vicinissimi al covo» delle sedicenti Brigate Rosse.

«Non eravamo vicini affatto - ha ribattuto oggi il procuratore capo Grisolia - non avevamo nulla in mano, assolutamente nulla, tranne il rischio di ritrovarci con un morto sulla coscienza».

In realtà non è la prima volta che, in casi di sequestro di persona, i magistrati vengono non solo rallentati ma sospesi del tutto, e più volte si è giunti sino a chiedere il silenzio completo della stampa.

Iniziative nelle fabbriche

Contrariamente a quanto è stato detto, Genova in questi giorni non è «sgobbata e sgomenta», ma reagisce con una compostezza che discende da un'antica tradizione di civiltà e antifascismo, come testimoniano le decine di ordini del giorno votati nelle fabbriche e in porto, per chiedere che sia fatta finalmente luce sulle trame eversive.

La luce evidentemente non verrà né dalle polemiche, né dai tentativi di trovare ad ogni costo dei punti di coagulo della cosiddetta maggioranza silenziosa.

Dalla mezzanotte di domani a Genova

Riprende la caccia ai rapitori di Sossi

Angoscia per la sorte del magistrato - Nessuna novità

GENOVA, 26. Da tre giorni il silenzio e l'attesa hanno reso greve l'atmosfera e aumentato l'angoscia per la sorte di Mario Sossi. Non vi sono notizie, tranne l'annuncio di un «vero» degli inquirenti convocato per domani mattina e una decisione data ormai come certa: la sospensione delle «indagini attive» continuerà sino a mezzanotte di domenica. Se in questo arco di tempo i rapitori continueranno a tacere la caccia riprenderà su larga scala, «con un vero e proprio piano di attacco» secondo le parole del procuratore capo della Repubblica di Genova dottor Lucio Grisolia.

Ieri era stata perquisita una villa della famiglia Gadolla a Santa Margherita Ligure. Perché? Due telefonate anonime - ha risposto il capo dell'ufficio politico dottor Cattaneo - fatte rispettivamente a casa Sossi e a un quotidiano locale, avevano «offerto un numero di telefono per avere notizie di Sossi».

Il numero corrispondeva a quello della villa dei Gadolla. Abbiamo deciso di controllare - ha affermato Cattaneo - per non trascinare nessuna possibilità.

Ma non era pericoloso, nel momento in cui si annuncia la sospensione delle ricerche?

«No, perché la tregua concessa ai rapitori riguarda solo il territorio di Genova».

E' una tregua che dura da martedì scorso, quando i provocatori si fecero vivi con la foto di Sossi e il «comunicato» numero due. Una tregua limitata appunto alle perquisizioni e alle ricerche attive, mentre rimane la rete di posti di blocco tutto intorno alla città. Ora restano 72 ore di tempo prima del «piano di attacco»: se fossero altre 72 ore di silenzio, e nessuno se lo augura, sarebbe difficile alimentare ancora la speranza.

I quattro bimbi della provincia di Bergamo ritrovati cadaveri dopo ore di angosciose ricerche

Sono morti nella cassapanca dei giochi

Erano «spariti» in circostanze misteriose e subito si era scatenata la caccia al bruto - Avevano detto alla nonna: «Andiamo fuori con un amichetto» - Battute di notte e sotto la pioggia - Poi un poliziotto si è messo a frugare la casa ed ha fatto la tragica scoperta

LOVERE, 26. I quattro bambini, «spariti» ieri in misteriose circostanze dalle loro abitazioni di Costa Volpino (Bergamo), sono stati ritrovati questa mattina, morti asfissati, dentro una grossa cassapanca, nella soffitta dell'abitazione di tre - erano fratelli - delle quattro vittime. Probabilmente erano rimasti in libertà persino Giacomo Cattaneo di cui è stata trovata la fotografia, accanto al Macchiarini (il dirigente della Sit) e accanto a Milano il 3 marzo del 1972) legato e imballaggio. Risponde Trimarchi: «Al Cattaneo è stata concessa la libertà provvisoria con cauzione il 1973, nove giorni prima della scadenza del termine di custodia preventiva, e il provvedimento si giustificava anche per un'eventuale operazione di polizia».

«Non abbiamo mai rinunciato - ha replicato il dottor Grisolia - a un'indagine finalistica - all'esercizio della azione penale. Siamo procedendo con quel potere discrezionale consentito dalla legge: le modalità di applicazione penale sono infatti di nostra competenza. Attualmente stiamo agendo (tenendo conto che anche a Milano c'è stato di necessità). E' come se un malfattore stesse fuggendo facendosi scudo con una bambina. Cosa dovremmo fare? Sospendere la malfattore e sparare ad ogni costo mettendo a repentaglio la vita della bambina?».

Sono interrogativi inquietanti e delicati, che esigono risposte responsabili. Bisogna salvaguardare non solo una vita umana, ma le stesse istituzioni democratiche messe in pericolo da una delle più criminali e pericolose provocazioni eversive. Ciò richiede atti chiari e univoci da parte dei poteri dello Stato.

La denuncia del consigliere De Jorio era stata infatti preceduta da una intervista rilasciata al quotidiano genovese dal capo della Criminalpol. Il dottor Li Donni, come si è detto, critica i magistrati e soggiunge che al momento della sospensione delle ricerche attive sceravamo arrivati vicini, direi vicinissimi al covo» delle sedicenti Brigate Rosse.

«Non eravamo vicini affatto - ha ribattuto oggi il procuratore capo Grisolia - non avevamo nulla in mano, assolutamente nulla, tranne il rischio di ritrovarci con un morto sulla coscienza».

In realtà non è la prima volta che, in casi di sequestro di persona, i magistrati vengono non solo rallentati ma sospesi del tutto, e più volte si è giunti sino a chiedere il silenzio completo della stampa.

La denuncia del consigliere De Jorio era stata infatti preceduta da una intervista rilasciata al quotidiano genovese dal capo della Criminalpol. Il dottor Li Donni, come si è detto, critica i magistrati e soggiunge che al momento della sospensione delle ricerche attive sceravamo arrivati vicini, direi vicinissimi al covo» delle sedicenti Brigate Rosse.

Iniziative nelle fabbriche

Contrariamente a quanto è stato detto, Genova in questi giorni non è «sgobbata e sgomenta», ma reagisce con una compostezza che discende da un'antica tradizione di civiltà e antifascismo, come testimoniano le decine di ordini del giorno votati nelle fabbriche e in porto, per chiedere che sia fatta finalmente luce sulle trame eversive.

La luce evidentemente non verrà né dalle polemiche, né dai tentativi di trovare ad ogni costo dei punti di coagulo della cosiddetta maggioranza silenziosa.



La disperazione della madre di uno dei quattro bimbi morti soffocati

I quattro bimbi della provincia di Bergamo ritrovati cadaveri dopo ore di angosciose ricerche

Sono morti nella cassapanca dei giochi

Erano «spariti» in circostanze misteriose e subito si era scatenata la caccia al bruto - Avevano detto alla nonna: «Andiamo fuori con un amichetto» - Battute di notte e sotto la pioggia - Poi un poliziotto si è messo a frugare la casa ed ha fatto la tragica scoperta

coetanei dei bambini, i quali avevano riferito che Lina, i suoi due fratelli, e Lorenzo erano stati visti per l'ultima volta entrare nella casa dei Macario: si è così incominciato a cercare nella vecchia cascina, finché in un soppalco sono state trovate le scarpe dei ragazzi.

In seguito, sollevando il coperchio della cassapanca, il sottufficiale ha fatto la pietosa scoperta: Eliseo, Ermanno, Lina e Lorenzo giacevano senza vita all'interno del casone, l'uno accanto all'altro. Evidentemente i quattro pic-

colli vi erano entrati per gioco, o per non farsi scoprire dalla nonna, alla quale, invece, avevano detto che si sarebbero recati a giocare in campagna.

Il coperchio si è abbattuto su di loro e il bambino si è infortunato nell'occhio di chiusura, rendendo inutile ogni tentativo dei quattro piccoli di sollevare il pesante coperchio: così sono morti per asfissia.

La notizia del ritrovamento dei corpiccini impresso alle ricerche di un attimo tra la gente del luogo destando profonda angoscia per la tragedia che ha colpito contemporaneamente due famiglie di lavoratori.

Il padre dei tre fratelli Macario, Paolo, ha ricevuto la tragica notizia all'ospedale di Lovere dove, come abbiamo già detto, si trova ricoverato dall'altro ieri per le percosse subite da due individui. Questo particolare - anche se non si conoscono ancora i motivi del pestaggio - è stato forse determinante per l'orientamento impresso alle ricerche dei piccoli scomparsi. Probabilmente si è voluto collegare quell'episodio con un eventuale rapimento.

Il pretore di Lovere dott. Izzo ha concluso nel provvedimento l'inchiesta sulla tragica morte dei quattro bambini di Costa Volpino, disponendo la restituzione delle salme alle famiglie. Il medico legale ha infatti accertato che sui corpi delle quattro vittime non vi sono tracce di violenza e che sono morti per asfissia.

Una manifestazione antifascista che avrebbe dovuto svolgersi domenica prossima, è stata rinviata in segno di lutto cittadino.

In provincia di Perugia si è avuta intanto un'altra grave provocazione eversiva. La sede del Psi di Ospedalichio è stata assalita da una squadraccia che ha mandato in frantumi la porta e i vetri di ingresso.

Iniziative nelle fabbriche

Contrariamente a quanto è stato detto, Genova in questi giorni non è «sgobbata e sgomenta», ma reagisce con una compostezza che discende da un'antica tradizione di civiltà e antifascismo, come testimoniano le decine di ordini del giorno votati nelle fabbriche e in porto, per chiedere che sia fatta finalmente luce sulle trame eversive.

La luce evidentemente non verrà né dalle polemiche, né dai tentativi di trovare ad ogni costo dei punti di coagulo della cosiddetta maggioranza silenziosa.

Anche nel '73 con la Vostra fiducia e il nostro lavoro ci siamo resi "utili"

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 20 APRILE 1974

L'Assemblea degli Azionisti del Banco di Roma, riunitasi sotto la presidenza dell'Avv. Vittorino Veronesi, ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1973, il relativo Conto Profitti e Perdite, e la ripartizione dell'utile dell'esercizio.

La relazione ha posto in premessa l'accento sui fenomeni economici e finanziari che hanno caratterizzato il 1973. Nonostante le difficoltà del momento i risultati conseguiti dal Banco di Roma sono stati:

- aumento dei mezzi in lire e in divisa per circa 1.358 miliardi, pari al 23%;
- aumento dei crediti in lire e in divisa erogati per 713 miliardi, pari al 22%;
- aumento nel totale generale dei conti per 3.050 miliardi, pari al 28%.

Anche nel 1973 l'espansione territoriale del Banco ha raggiunto nuovi traguardi: la rete operativa, in Italia e all'estero, ha raggiunto i 266 sportelli.

Nel corso dell'esercizio è stata portata a termine la prima fase del programma di creazione all'estero di nuove unità operative, con relativo potenziamento di strutture preesistenti e gettando le basi per un nuovo piano di espansione.

Il documento dedica ampio spazio al settore «estero»: il noto accordo di cooperazione operativa con la Commerzbank e il Credit Lyonnais si è ampliato con l'entrata nel gruppo del Banco Hispano Americano.

Interessante, anche, il processo evolutivo delle Banche estere affiliate; i buoni risultati conseguiti dalle varie Partecipazioni; il costante successo del «fondo» Rominvest; lo sviluppo ulteriore dell'attività esportativa, che al 31 dicembre aveva un carico di ruoli complessivo pari a oltre 64 miliardi.

Dopo i consueti prudenziali accantonamenti e ammortamenti, il Conto Economico si è chiuso con un utile netto di L. 4.904.253.911, in base al quale l'Assemblea ha stabilito: di assegnare lire 1.500.000.000 alla Riserva, che si eleva quindi a L. 19 miliardi pari al 47,5% del Capitale Sociale; di distribuire un dividendo dell'8,50%, e di riportare a nuovo il residuo utile di L. 68.931.282.

IL DIVIDENDO E PAGABILE DAL 22 APRILE 1974 PRESSO TUTTE LE FILIALI IN ITALIA DEL BANCO DI ROMA, NONCHÉ PRESSO LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA, IL CREDITO ITALIANO, LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, IL BANCO DI NAPOLI E IL BANCO DI SICILIA.

QUESTE LE PRINCIPALI VOCI DEL NOSTRO BILANCIO AL 31-12-1973

ATTIVO	PASSIVO
Cassa, Depositi presso l'Istituto di Emisione, il Tesoro e l'Amministrazione Postale, Disponibilità presso Banche italiane ed estere	Depositi a risparmio, Conti con Debiti verso società collegate, Corrispondenti conti creditori
L. 2.631.528.712.116	L. 7.135.745.519.623
Buoni del Tesoro ordinari e poliennali e altri titoli di Stato, Obbligazioni	Assegni circolari
L. 969.641.580.796	L. 100.244.255.819
Portafoglio, Riparti attivi, Conti garantiti, Conti con clientela e diversi, Crediti verso società collegate, Corrispondenti conti debitori	Profitti e rendite
L. 4.019.468.116.983	L. 476.270.268.522
	Oneri e spese
	L. 471.366.014.611
	Utile netto dell'esercizio
	L. 4.904.253.911

L'Assemblea ha inoltre nominato, per il triennio 1974-76, il nuovo Consiglio di Amministrazione nelle persone dei Signori: Avv. Mario BARONE, Avv. Fausto CALABRIA, Dott. Alberto CAPANNA, Dott. Danilo CIULLI, Dr. Ing. Fortunato FEDERICI, Avv. Giovanni GUIDI, Prof. Dr. Vitoantonio PIZZIGALLO, Cap. Anticipo RAVANO, Avv. Pietro SETTE, Dott. Massimo SPADA, Dott. Ugo TABANELLI, Prof. Ferdinando VENTRIGLIA, Avv. Vittorino VERONESE.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi dopo l'Assemblea, ha riconfermato nella carica di Presidente l'Avv. Vittorino VERONESE, in quella di Vice Presidente e Amministratore Delegato - con poteri di indirizzo e di coordinamento della gestione dell'Istituto - il Prof. Ferdinando VENTRIGLIA ed in quella di Vice Presidente il Dott. Danilo CIULLI, Segretario del Consiglio di Amministrazione è stato riconfermato l'Avv. Tommaso RUBBI.

Amministratori Delegati sono: il Prof. Ferdinando VENTRIGLIA, con poteri di indirizzo e di coordinamento della gestione dell'Istituto, l'Avv. Giovanni GUIDI e l'Avv. Mario BARONE.

BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Capitale sociale e riserva L. 59.000.000.000
PARTNERS INTERNATIONAL - BANCO HISPANO AMERICANO - COMMERZBANK - CREDIT LYONNAIS
3.800 sportelli al Vostro servizio in tutto il mondo